

Document Citation

Title	Chiude Europa cinema nel segno di Babele
Author(s)	Stefano Reggiani
Source	<i>Stampa, La</i>
Date	1985 Sep 29
Type	review
Language	Italian
Pagination	
No. of Pages	1
Subjects	
Film Subjects	Babel opera, ou la répétition de Don Juan (Babel opera, or the rehearsal of Don Juan), Delvaux, André, 1985

Il film del belga Delvaux a Rimini Chiude Europa Cinema nel segno di Babele

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Finisce il festival Europa Cinema su note mozartiane, serena malinconia, per dire che eventuali o indispensabili polemiche non devono toccare gli autori innocenti, che abitano al di là dello schermo. In «Babel Opera», L'Opera di Babele, il maggior regista belga di lingua francese, André Delvaux, ha seguito le prove del «Don Giovanni» all'Opéra di Bruxelles come se si trattasse di un confronto o di un contagio tra il consacrato intreccio mozartiano e le labili trame di interpreti, tecnici e pubblico (una Babele da ricomporre).

E' un film d'occasione e di sponsor (tra i finanziatori l'Opéra National de Belgique e la Lotteria Nazionale che appare in forma di biglietti insistentemente venduti) che Delvaux ha cercato di onorare in modo probato e degno del suo stile, appeso tra realtà e immaginazione. Certo, le scommesse che hanno per sfondo Mozart sono insieme facili e impossibili; da un lato la musica ti assolve da ogni approssimazione, suggerendo e inventando, dall'altro ogni mozartismo aggiunto sa di artificio letterario.

Intorno al «Don Giovanni» interpretato da José van Dam le coppie si separano e si riformano, un giovane assistente è incerto tra l'amore e le olimpiadi alla tv, un supponente fotografo si sente Don Giovanni e perde la donna amata cercando nelle paludi e nelle spiagge inquinate il suo nuovo inferno.

Si sa, il dongiovannismo ha il suo rischio. Come il festival di Rimini che, alla seconda edizione, ha suscitato nuove polemiche sulla direttrice cinematografica Venezia/Pesaro, tra la maggior mostra italiana e quella di più solida tradizione ideologica e politica.

Ci si chiede quali siano le ambizioni finali di Europa



Alexandra Vandernoot e François Benkelaers nel film

Cinema, se di specializzazione, di convivenza o di sfrenata conflittualità con tutti, secondo un provocatorio slogan di Antonioni. La mostra riminese, diretta da Felice Laudadio anche manager del MystFest di Cattolica e suggeritore del Rosa a Gabicce, completa una specie di blitz festivaliero e balneare che in Rimini vuole lo sforzo maggiore. I contributi di Stato ed Enti locali non sono indifferenti, circa mezzo miliardo.

Il problema riguarda la formula, che quest'anno Eu-

Premi-carriera «Numero Uno» a Berlanga, Olmì, Papas

RIMINI — Il festival Europa Cinema s'è concluso con la consegna dei «Numero Uno», premi a carriere europee di cineasti. I riconoscimenti sono andati a Luis Berlanga, Jean-Claude Carrière, André Delvaux, Carlo Di Palma, Theo Hinz, Manoel de Oliveira, Ermanno Olmi, Irene Pappas, Ettore Scola, Serge Silberman.

ropa Cinema non ha chiarito, ma dilatato, puntando sul richiamo di alcuni grandi autori, Bergman o Kurosawa, europei veri e di adozione. Comprensibile, ma inopportuna sarebbe la tentazione di fare a Rimini un festival campionario, dépendance o complemento polemico a Venezia. Forse, per sottrarre la nuova iniziativa alle gare campanilistiche, bisognerebbe approfondire la formula iniziale di festival-riepilogo, di carnet europeo, con un'informazione più dettagliata sul box office, sulle ragioni dei successi nazionali e una selezione dei film premiati nelle diverse patrie.

Anche le retrospettive europee (quest'anno c'era un meritevole «Viva Olmi» non premiato dalla qualità delle copie) potrebbero diventare un utile appuntamento. Ma si capisce che la specializzazione chiede tempi lunghi e non è del tutto divertente, come magari conquistarsi un Kurosawa mancato a Venezia. Come progettare o fingere un'allegria (allarmante) guerra corsara nell'Adriatico.

Stefano Reggiani